

In acqua sono finite già più di 200 tonnellate di greggio. I responsabili piattaforma Shell nel Mare del Nord, non minimizzano più i rischi dell'incidente, in un primo tempo definito poco importante.

GABRIEL BERTINETTO

gbertineto@unita.it

Sembrava una cosa da nulla, o così alla Shell avevano forse voluto illudere sé e gli altri, quando giovedì scorso lanciarono messaggi tranquillizzanti alla Scozia e al mondo: la falla nei tubi della nostra piattaforma Gannet Alpha è riparata, la situazione è sotto controllo, in mare non esce più petro-

Petrolio/1

Sei milioni di barili estratti ogni giorno nei pozzi britannici

Petrolio/2

I nazionalisti scozzesi: indipendenti per non dividerlo con Londra

lio. È passata più di una settimana. Il greggio continua a fluire da un secondo foro, e i tentativi di rimediare al guasto risultano vani. I dirigenti della compagnia si consolano con i paragoni. In confronto alla catastrofe di un anno fa nel Golfo del Messico, il nostro incidente è poca roba. Però non parlano più di pericolo scampato. E ammettono, per bocca del loro direttore tecnico Glen Cayley: «Finché non avremo completamente eliminato la perdita e messo in sicurezza la condutture, direi che il rischio rimane».

UN PUNTO STRANO

Una chiazza scura si estende per 41 chilometri quadri sopra le acque del Mare del Nord, centododici miglia a est di Aberdeen, la più settentrionale città scozzese. In mezzo a quella macchia nera si protendono verso il cielo come rami di un immenso albero metallico, le impalcature della Gannet Alpha, una delle piattaforme allestite dalla Shell per estrarre il greggio dalla profondità marine. Come Brent, Ardmore, Buzzard e altri campi petroliferi del Mar Nero. Una delle aree del pianeta più ricche di oro nero, incastonata fra le coste di Scozia e Norvegia.

Il primo allarme è scattato mercoledì 10 agosto. Tonnellate di idrocarburi si erano riversate in mare attraverso uno squarcio im-



La piattaforma petrolifera Gannet Alpha della Shell nel Mare del Nord

→ **Turata una prima falla** i tecnici non riescono a bloccare la seconda

→ **Gli ambientalisti:** il flusso potrebbe continuare ancora per settimane

Scozia, la marea nera non si ferma

Il Wwf: Shell reticente

provvisamente apertosi in una tubazione secondaria. L'indomani il danno era rimediato, ma subito dopo i tecnici notavano che il liquido continuava a zampillare lungo un altro tratto della struttura. Gli sforzi per chiudere la seconda falla erano e sono ostacolati dalla vegetazione sottomarina, particolarmente folla in quel punto, che i responsabili della compagnia definiscono «strano», senza spiegare meglio in cosa consista tanta singolarità.

Sino a ieri sera le autorità britan-

niche e i dirigenti della Shell escludevano che la chiazza potesse mai raggiungere il litorale scozzese. La previsione è che si disperda naturalmente. Un pronostico basato sul ritmo relativamente lento della fuoriuscita del greggio in mare. Ieri, secondo la Shell, la velocità del flusso era scesa ad un barile al giorno. In totale si calcola che la Gannet Alpha abbia vomitato in acqua almeno 1300 barili (circa 220 tonnellate).

Gli ambientalisti sono preoccupati,

e notevolmente infastiditi dall'atteggiamento reticente della Shell. «Quello che la compagnia inizialmente archiviò come evento non rilevante, è il peggior incidente nel Mar del Nord da dieci anni in qua, e ha il potenziale per protrarsi ancora settimane o mesi. Almeno la stessa quantità di petrolio già uscita potrebbe ancora riversarsi in acqua». Così afferma Richard Dixon, della filiale scozzese del World Wild Fund (Wwf), che lamenta: «La Shell la tira per le lun-